

lentamente estetico finale, pertanto non schiettamente razionale».

Questi punti dinanzi ai quali la ragione deve dichiarare il proprio fallimento sono essenzialmente due: l'uno è la contingenza individuale che resiste sia al tentativo di impostazione panlogistica della ragione analitica (consistente nella «riduzione di ogni proposizione indifferentemente presa, sia universale sia particolare, sia necessaria sia contingente alla formula predicativa, per giunta ormai destituita d'ogni riserva nominalistica e pertanto condotta al massimo rigore della pretesa di validità»), come alla analisi differenziale; l'altro è la diversità come relazione reale.

Dunque l'individuo e la differenza reale costituiscono limiti affatto inanalizzabili e invincibili: ecco come si giustifica l'intervento e la funzione «vicariante» dell'espedito estetico-finalistico (di cui già dal 1° capitolo il C. aveva esaurientemente dimostrato l'ispirazione umanistica), della armonia, della ragion sufficiente. Così l'autore può concludere: «I valori reali dell'asciologia umanistica, bellezza e finalità si ergono tanto alte da coprire alla ragione logico analitica il suo fallimento di fronte alla impervia durezza della diversità reale ed alla indecifrabile oscurità della contingenza individuale».

«Il presunto ottimismo del L. è solo una rivalutazione umanistica di conclusioni amaramente e decisamente pessimistiche».

Vorremmo a questo punto esprimere una riserva, la quale, peraltro, non intende punto intaccare la serietà scientifica dell'opera del Corsano: ci sembra, cioè, che le conclusioni del C. acquisterebbero diversa luce, qualora si distinguessero nettamente la «genesi» del pensiero di un filosofo, dalla «natura» e dal «valore» del pensiero stesso.

Nel nostro caso, mentre è indubbio che la metafisica del L. sia stata *logisticamente* sollecitata (questione, questa, di *genesi*), è tutt'altro che convincente che tale metafisica sia anche di *natura* logistica. Non che il C. si esima dal documentare questa sua affermazione, ma ai testi e alle osservazioni che egli ne porta a confronto, si può rispondere con altri testi e osservazioni nettamente opposti, comprovanti cioè un ricupero del principio della metafisica, inteso proprio nel senso «classico», cioè nel significato ontologico, come ha di recente mostrato G. Bontadini (*Indagini di struttura sul gnosologismo moderno*, Brescia, La Scuola, 1952). Strettamente analoga l'osservazione che potremmo fare a proposito del principio di ragion sufficiente.

GIOVANNI REALE

CONDILLAC, *Lettres inédites à Gabriel Cramer*, Texte établi, présenté et annoté par Georges Le Roy, un vol. di pagg. 118, Presses Universitaires de France, Paris, 1953.

Georges Le Roy, Professore alla Facoltà di Lettere di Digione, ci aveva già dato, nel

«Corpus général des Philosophes français» l'edizione delle Opere filosofiche di Condillac (Paris, Presses Universitaires de France, 1947-1951, t. XXXIII, voll. 3); in questo volumetto pubblica nove lettere inedite di Condillac a Cramer, ed una Memoria (quasi una conclusione), conservate, autografe, nella Biblioteca pubblica ed universitaria di Ginevra (Ms. supp. 384, fogli da 145 a 172, contenente lettere di vari corrispondenti a Cramer, donate nel 1935 dagli eredi Cramer alla Biblioteca); vi premette un'altra lettera inedita conservata al British Museum di Londra (Mss. ADD. 23.899); e vi fa seguire una lettera di Cramer a Condillac del gennaio 1750, inedita, conservata, in copia, nella Biblioteca di Ginevra (Ms. fr. 657, f. 45), ed una lettera di Condillac a Charles Bonnet, del 19 giugno 1762, conservata, autografa, nella Biblioteca di Ginevra, e che non interessa per i rapporti tra Condillac e Cramer, ma viene stampata dall'Editore, perchè è un inedito importante, in quanto è l'unico a testimoniare dei rapporti tra Condillac e Bonnet.

Una buona, chiarificatrice Introduzione (pagg. 1-29) guida nella lettura di questa corrispondenza, che, andando dal 1747 fino circa al gennaio del 1752 (morte di Cramer), è importante, come documento storico degli interessi gnosologici dell'ultimo Cramer, e soprattutto, nei confronti del Condillac, rappresenta il complemento dell'*Essai sur l'origine des connaissances humaines* del 1746 e l'annuncio del *Traité des sensations* del 1754: «les Lettres de Condillac à Cramer ne révèlent, au total, aucune idée dont le germe ne se trouve déjà dans l'*Essai sur les origines de la connaissance humaine*; elles précisent seulement le sens et la portée de quelques-unes des thèses les plus originales de ces *Essai* et, par suite, elles les éclairent; elles soulignent peut-être, davantage, les points sur lesquels l'opposition à Descartes ou à Leibniz est plus sensible et plus vive» (pag. 29).

Nel colloquio epistolare col grande Matematico, autore della famosa *Introduction à l'analyse des lignes courbes algébriques* (1750) — e ci rincresce non avere, accanto alle risposte di Condillac, le lettere di Cramer — il Filosofo francese sviluppa soprattutto, come fa notare il Le Roy, cinque punti del suo *Essai*, dandoci: «1°) Une définition de la perception, de la conscience et de l'attention; 2°) Une étude sur l'essence des corps; 3°) Une étude sur les rapports de l'imagination et de l'entendement; 4°) Une étude sur le rôle du langage; 5°) Une définition de l'analyse et de la synthèse» (pag. 19).

Troviamo, infatti, difese contro le idee oscure di Leibniz, le *perceptions faibles* (Lett. VII e IX): «J'ai cru que la perception et la conscience ne sont qu'une même chose et dès lors les idées obscures n'ont plus dû entrer dans mon système» (*Mémoire*, pag. 90); Condillac giudica, inoltre, di nessun interesse la distinzione tra qualità primarie e qualità secondarie, e sostiene che l'essenza degli esseri ci rimane ignota, perchè noi proviamo sensa-

## ANALISI D'OPERE

zioni che ce la nascondono (Lett. VI e VIII); l'intelletto, poi, non è una facoltà indipendente, ma è lo sviluppo completo della sensibilità, i cui dati prendono col tempo forme sempre più complesse: esso è « sens et imagination » (Lett. VIII, pag. 74, e ancora: « on ne connoit mieux l'essence du corps quand on imagine que quand on touche », *ibid.*); a proposito del linguaggio, il filosofo ne ribadisce il carattere utilitaristico e convenzionale (*signes d'institution*, che hanno « un rapport arbitraire avec nos idées » aveva detto nell'*Essai*, parlando, anche, di *signes accidentals* e di *signes naturels*, ma dicendo che i più importanti sono quelli *d'institution*, perchè liberamente elaborati dalla volontà ed in pieno dominio dell'uomo): anzi, sottolinea con maggior forza l'influsso della vita sociale, e, quindi, nel commercio tra gli uomini, « la prérogative des signes arbitraires sur les naturels » [Lett. IX, pag. 83; cfr. anche Lett. I e VII; e nella *Mémoire* afferma: « Ces signes donneront un nouvel exercice aux opérations de l'âme, ces opérations devenues plus libres multiplieront les signes; et à mesure que ces choses se perfectionneront réciproquement, les hommes deviendront peu à peu plus capables de disposer par eux-mêmes de leur attention » (pag. 104)] per ciò che riguarda il valore dell'analisi e della sintesi, Condillac ripresenta le sue dottrine contro il procedimento geometrico di Spinoza e di Wolff (cfr. *Essai* e *Traité des systèmes*), in nome di un'analisi non vista come l'opposto della sintesi, perchè per lui analizzare non consiste in altro che nel comporre e scomporre le nostre idee per farne differenti comparazioni e per scoprire, con questo mezzo, i rapporti che esse hanno tra di loro, e le nuove idee che possono produrre, onde l'analisi, come dice l'*Essai*, è « la seule méthode qui puisse donner de l'évidence à nos raisonnements, et, par conséquent, la seule qu'on doive suivre dans la recherche de la vérité » (Part. I, sect. II, chap. VII, § 66): ma Cramer vuole riattaccarsi a Descartes e a Leibniz, e Condillac, nella lettera IX, soprattutto, e nella *Mémoire*, ribadisce che « l'analyse est seule en même temps la source et la pierre de touche des idées, des définitions et des principes » (pag. 105), mentre la sintesi, cui Cramer s'ispira, insieme ai razionalisti, e che ha il merito di essere un buon metodo, perchè determina bene le sue idee, fa buone definizioni, pone principi certi, erra quando non riconosce di ricevere tutto dall'analisi e quando dispone « les idées bien déterminées, les bonnes définitions et les principes certains dans un ordre différent de celui où on les a trouvés; ordre sec, et peu lumineux puisqu'il ne montre pas le chemin des découvertes » (*ibid.*, pag. 105).

Ecco i temi principali di questi importanti inediti del Padre del Sensismo: e dobbiamo, per la storia concreta dei pensatori e delle dottrine, essere grati a Pierre Speziali, assistente nella Facoltà di Scienze di Ginevra, perchè avendoli trovati li ha indicati a Georges Le

Roy, ed al valente professore di Digione, che ne ha curato, con competenza e diligenza, la edizione.

CARMELO FERRO

F. J. J. BUYTENDIJK, *Phénoménologie de la rencontre*, Texte français de JEAN KNAPP, un vol. di pagg. 59, Desclée De Brouwer, Bruges, 1952.

Come appare dallo stesso titolo non si tratta di un'opera propriamente filosofica; tuttavia le pagine del Buytendijk non solo vengono ad investire problemi tipicamente filosofici, ma sono a loro volta intinte di una (più o meno ingenua) prospettiva teoretica.

Movendo esclusivamente da preoccupazioni di carattere metodologico, vorrei formulare le seguenti riserve:

1. — Il connubio di fenomenologia, antropologia e psicologia sperimentale ha da essere motivato da una previa indagine di logica delle scienze e di metodologia del sapere, onde evitare rapsodicità di motivi ed ingenuità di critica: pericolo questo che lo studio è ben lungi dall'eludere.

2. — La mistione di filoni filosofici con elementi scientifici sperimentali senza un'adeguata analisi di rapporto conduce ad un metodo di ricerca notevolmente scorretto e disordinato.

3. — Certe simpatie per l'ontologia esistenzialistica, non solo non sono giustificate speculativamente dall'Autore, ma fanno sì che determinate posizioni filosofiche vengano ad essere accostate su altre di diversa natura e provenienza.

4. — Lo studio oscilla metodologicamente su due criteri pencolando ora qua, or là, ossia da un canto è analisi del « behavior », fenomenologia, dall'altro è teoria di strutture psicologiche, antropologia.

5. — Infine manca nel volume ciò che lo avrebbe reso degno del massimo interesse e che avrebbe potuto conferirgli vera dignità scientifica: manca cioè ogni fondazione epistemologica (sia pure limitata al tema « *phénoménologie de la rencontre* »). Il Buytendijk ha perduto un'ottima occasione sciupando un tema (epistemologico, metodologico) di enorme interesse ottenendo il più banale dei risultati: tutto ciò non può non rattristare lo studioso che esige almeno questo, da un saggio scientifico, di essere serio.

Ma sia concesso inoltre, a conclusione di questa recensione, di esprimere una protesta verso il costume usato dal Buytendijk — costume purtroppo seguito da molti stranieri: — una protesta cioè verso la completa ignoranza e la pacifica noncuranza di tutta la bibliografia italiana sull'argomento. L'assurdità di simile atteggiamento si rivela da sè senza bisogno di lunghe e faticose argomentazioni. Sulle sue conseguenze, infine, lasciamo al lettore ogni commento.

MICHELE SCHIAVONE